Anno XIII. Mercordì 3 Aprile 1878 N. 82

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche.

Associazione per l'Italia Lire 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del Giornale in Via Sorgnana, casa Tellini N. 14.

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea, Annunzj in quarta pagina 15 cent. per ogni linea.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende dal libraio A. Nicola, all'Edicola in Piazza V. E., e dal libraio Giuseppe Francesconi in Piazza Garibaldi.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 2 aprile (matt.)

Strana situazione politica è quella in cui ci troviamo. Il presidente del Consiglio de' ministri, che è un Cairoli, è costretto a giustificarsi presso una radunanza di molte e tra loro ripugnanti Sinistre d'un appoggio, che gli viene dalla Destra, mentre talune di queste Sinistre (il plurale da qualche tempo è inevitabile) lo osteggiano nella stampa e nei gruppi rispettivi. Il Cairoli deve mostrare la stima che professa a molte delle persone della Destra, come quell'onesto uomo ch'egli è, pure negando che colla Destra vi sia un patto politico, un connubio come lo chiamano.

Poi, contro il parere de' suoi amici migliori, come il Corte, come il *Diritto*, per far tacere le velleità di opposizione di alcuni dei *gruppi* di Sinistra, a' cui uomini egli venne sostituito, e per cercar di ricostituire con essi una Maggioranza, che pretendeva di avere idee e tendenze comuni e dimostra tutti i giorni il contrario, rinunzia ad essere quello ch'egli è e dovrebbe essere naturalmente, cioè il capo di questa Maggioranza, e le dice che essa si scelga pure i suoi capi, la cui tutela egli accetta; ciocchè è quanto dire, che un Ministero (il terzo) appena nato dalla supposta Maggioranza invita questa a preparargli dei successori!

Ma questa supposta Maggioranza poi, sa bensì decidere, che dei 30 membri della Commissione del bilancio ne debbano toccare non meno di 24 a lei; ma poi di quelli che propone non sa farne riuscire che 4, sicchè i 244 voti si disperdono sopra un cencinquanta nomi ed entrano in ballottaggio parecchi, che non ne ebbero che sei; fatto questo, che prova luminosamente come questi *gruppi* vadano d'accordo.

Sarebbe da ridere in verità al vedere questo annientamento di sè medesimo che fa un partito, il quale intendeva di avere cominciato per sè un lungo periodo di governo, se non facesse da piangere il vedere l'Italia, nelle gravi condizioni in cui ci troviamo, minacciata di essere senza governo per questa bruttissima condotta dei *gruppi* personali e regionali, che vennero su colla Sinistra al potere. Ora si parla perfino di un Ministero Farini!

Ci tocca udire molti che accetterebbero come un benefizio l'intervento de' clericali alle urne, perchè si possa di qualche maniera, dinanzi ad un pericolo, ricomporre il partito liberale e nazionale, che ha pure fatto l'unità d'Italia! Oh! spiri un'aria pura da tutto il paese, che purghi questo ambiente corrotto di Montecitorio, dove esso ebbe il torto d'inviare tante mediocrità, lasciando fuori del Parlamento i migliori.

Il Parlamento, dopo discusso accademicamente il trattato di commercio colla Francia, sapendo prima di averlo ad approvare, ed udito molte interrogazioni di deputati, è ansioso di prendersi le vacanze di Pasqua. Già sono sempre meno della metà i presenti a Roma. Oh! lasciate nelle prossime elezioni a casa quelli che sentono di starci meglio che qui!

Se nemmeno le difficili condizioni all'interno ed al di fuori non giungono ad inalzare alla coscienza del proprio dovere certi che ambivano di essere rappresentanti della Nazione, oh venga l'ora almeno di sgomberare da costoro l'aule parlamentari dove essi medesimi sentono, che sarebbero inutile ingombro. Le elezioni generali non possono essere lontane; e giova pensarci fin d'ora.

Leggiamo nell'*Isonzo* del 1 andante: «Un *meeting sloveno*. La società politica slovena *Sloga* tenne ieri alle 3 pom. un'assemblea popolare (*tabor*) nel vasto cortile del castello di Quisca. Scopo di questo *meeting* si fu di votare all'Imperatore un indirizzo di devozione unendovi la preghiera di non permettere l'annessione al vicino regno del territorio posto alla destra sponda dell'Isonzo per il caso eventuale che in un congresso europeo od in vie diplomatiche si trattasse di rettificare i confini orientali d'Italia. Intervennero alle riunioni oltre 4000 persone. Vi pronunciarono discorsi analoghi all'occasione i signori prof. Provse, presidente della *Sloga*, Klavzar e Toros podestà di Medana. Alla fine ringraziò il commissario imperiale sig. barone de Rechbach a nome del governo, dopo di che si sciolse l'adunanza. Il cronista ha fatto il suo dovere, ha narrato un fatto avvenuto.» E anche qui, come si vede, c'entra l'i. r. governo.

ITALIA

Roma. Sulla fede dell'*Italie* abbiamo riferito che il Re e la Regina hanno deliberato di lasciar Roma alla fine di aprile, per passare la primavera a Monza, e quindi imprendere il viaggio già annunziato nelle maggiori città. Secondo il corrispondente della *Nazione*, invece, nulla fu in proposito deliberato al Quirinale. In massima Umberto non desidera allontanarsi dalla Capitale mentre vi siede il Parlamento: nè la Regina ebbe mai l'abitudine di partire da Roma se non in maggio avanzato. In quest'anno poi, e in questo momento, la politica estera reclama tutta l'attenzione, e tutte le cure di Sua Maestà; e quindi nessun personaggio augusto pensa ad assentarsi dalla reggia.

— Il *Pungolo* ha da Roma: Credesi che il giorno 9 la Camera si aggiornerà per un mese.

Il papa ha deliberato di non accettare indirizzi che contengano allusioni politiche, e ha dato in questo senso le disposizioni al maestro di Camera, perchè siano respinti tutti quelli che contenessero concetti politici di qualsiasi genere.

— Il *Corriere della Sera* ha da Roma 1: Nelle sfere parlamentari ha prodotto pessima impressione lo sperpero dei voti verificatosi nello scrutinio per l'elezione della Commissione del bilancio. Soli quattro candidati sono riusciti a primo scrutinio. I voti sono andati dispersi su 160 nomi. I candidati appartenenti alla destra hanno raccolto un'ottantina di voti ognuno. E questo accade il domani della pretesa conciliazione della Sinistra, in seguito alle dichiarazioni fatte dall'onor. presidente del Consiglio alla riunione della maggioranza. Notisi che, mentre Depretis, Minghetti, Sella e Coppino sono in ballottaggio, Salaris, Nervo, Cencelli e Alvisi sono rimasti eletti a primo scrutinio.

ESTERO

Austria. Si dice che le condizioni austriache poste da Andrassy ad Ignatieff sarebbero le seguenti: Influenza austriaca sulla parte occidentale della penisola balcanica mediante convenzioni militari, politiche e commerciali. Ferrovia diretta fino a Salonicco. Ritiro dei confini bulgari dal Mar Egeo. Assicurare il dominio turco nelle parti abitate da ottomani. Accordarsi colla Porta sulle riforme, allontanando l'inflenza russa.

Germania. La *Pall Mall Gazette* ha da Berlino che dinanzi alla serietà della situazione, il governo germanico decise di aggiornare l'abrogazione del divieto d'esportazione dei cavalli, abrogazione che era stata proposta come un segno delle migliorate relazioni colla Francia.

Turchia. Telegrafano da Costantinopoli allo *Standard* di Londra: Ieri, al colloquio tra il Sultano e il Granduca Nicolò essendo presente anche Osman pascià, il Granduca gli strinse cordialmente la mano, dicendo: «Osman pascià, siete un uomo molto bravo, molto coraggioso e molto abile, ed è un grande onore per l'esercito russo l'avervi avuto per nemico.»

Serbia. Telegrafano da Nisch all'*Allgemeine Zeitung* che in Pirot ebbe luogo una riunione di Serbi del circolo di Pirot e di Trin, i quali votarono all'unanimità contro un indirizzo di ringraziamento allo Czar e per l'annessione alla Serbia. Da Pirot le truppe serbe movono verso Sofia che viene abbandonata dai Russi.

Inghilterra. Un dispaccio da Londra alla *Politische Correspondenz* annunzia esser prematura la notizia della nomina di Salisbury a successore di Derby. Si aggiunge che per parte del gabinetto di Pietroburgo furono riprese le trattative per la partecipazione dell'Inghilterra al Congresso.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

La Regina Margherita ha fatto scrivere al co. di Prampero, quale Direttore dell'Istituto provinciale di educazione Uccellis, dal marchese di Villamarina una lettera in data del 31 marzo p. p. in cui è detto:

«Mi ascrivo a pregio di significare alla S. V. Ornatissima, che S. M. la Regina desiderando porgere un attestato della sua particolare benevolenza e dell'aggradimento, col quale ebbe ad accogliere il pregievole lavoro statole rassegnato a tributo di reverente ed affettuosa devozione dalle alunne del Collegio Provinciale Uccellis, si è degnata destinare alla signora Anna Vaccà-Berlinghieri, Direttrice dell'Istituto, ed alle alunne la Sua effigie in fotografia, fregiata dell'Augusta sua firma» ecc. ecc.

Personale giudiziario. Con R. decreto 17 marzo p. p. il Pretore del II Mandamento di Udine signor Stringari Francesco venne tramutato al Mandamento di Castelfranco Veneto, e il signor Tedeschi Ferdinando, Pretore del detto Mandamento fu tramutato in Udine.

Collegio di San Daniele. L'elezione del deputato è fissata per il 22 aprile. Leggesi nella *Gazzetta di Treviso* una notizia cui crediamo uno dei soliti pesci d'aprile che escono dalle piscine di Codroipo; ed è la seguente:

«A Codroipo, che appartiene al collegio di San Daniele, domenica sera, fu fissata dal partito moderato la candidatura del co. *Antonio di Prampero* ex-sindaco di Udine. Gl'intervenuti al banchetto spedirono un telegramma all'egregio conte.

Non sappiamo ancora chi sia il candidato del partito progressista.»

Crediamo piuttosto, che altri abbia intenzione di proporre l'avv. *Solimbergo*. Del resto non ne sappiamo di più.

La Piazza dei Grani. Il desiderio già da molto tempo espresso dal nostro Giornale che le baracche in Piazza dei Grani fossero tutte allineate lungo quel lato che fronteggia il locale dell'Ospital vecchio, è ora adempiuto, e la Piazza ci guadagna molto, sia pel minore ingombro, sia per la prospettiva più libera.

Ora il Municipio dovrebbe completare l'opera riguardo a questa piazza, facendo togliere le ineguaglianze che presenta il suo piano in pietra, ineguaglianze che in tempo di pioggia lo mutano in una serie di piccoli depositi d'acqua che attestano l'assoluto bisogno di una livellazione diversa dall'attuale, che non è tale che press'a poco.

Da Pordenone ci scrivono in data 28 corr.:

Aveva smessa l'idea di scrivervi sulla *austera amministrazione* dei nostri Reggitori (tanto celebrata dal noto corrispondente della *Patria del Friuli*) perchè ormai diventato vecchio quel n. 61 che ci dava l'aureo scritto; ma il nuovo regalo dello stesso foglio al n. 72 che ricalca e con più forza l'argomento mi richiama al primo proposito.

È vero che il corrispondente sbuffa e si arrovella quando qualcuno gli rivede le bucce, ma sarà questa una buona ragione per seppellirsi nel silenzio? Non lo credo, e quindi incomincio, ma non a semplici parole come fa lui, ma a fatti, a cifre e con prove, e senza ricorrere come lui alle insolenze.

Quando magnificava i talenti e le virtù amministrative degli amici suoi, non pensava il corrispondente che un qualche fatto avrebbe potuto offrirsi capace di gittare quel lampo che avrebbe potuto somigliare al zolfanello che accende la catasta? Ed il fatto lo abbiamo nell'essere a cognizione di tutti e perfino dei semplici, suo prediletto appoggio, che da vari mesi l'Ufficio Comunale non staccava mandati sul bilancio 1877, e che anche i rilasciati non si pagavano dall'Esattore perchè trovavasi di troppo esposto col proprio. Gli stessi semplici sapevano pur anco che vi sono ancora persone che tuttora chiedono inutilmente il proprio avere sempre sullo stesso esercizio 1877, e che perfino un povero operaio dovette ricorrere a benefica per-

---

APPENDICE

I RELIQUIARI DI PORDENONE

Un telegramma particolare da Pordenone alla *Patria del Friuli*, annunzia che un *autorevole deputato* (pare ve ne siano senz'alcuna autorità) *interpellerà il Governo sul furto* delle *argenterie e sulla violenta intromissione del clero negli affari della fabbriceria per isviare la giustizia.*

Dopo il cenno da noi pubblicato sul fatto cui pare voglia alludere il predetto telegramma, credevamo che la faccenda seguisse il suo corso regolare e dipendesse dalle competenti autorità il districarla e comporla; ma vediamo che si vorrebbe complicarla provocandovi una ingerenza della Camera. Sappiamo a priori che questa si limiterà a qualche raccomandazione al Governo e non si arrogherà mai il diritto di giudicare la questione; ma vedendo che molto si manovra per esagerarne l'importanza e darle un carattere che assolutamente non ha, abbiamo voluto prendere sulla medesima le più dettagliate informazioni, ed ecco quanto ci viene in proposito comunicato da persona competente ed imparziale.

«Nella chiesa di S. Marco in Pordenone, e precisamente nella cappella di S. Pietro e Paolo, detta delle Reliquie, di fondazione della famiglia Ricchieri, si conservava da tempo immemorabile un certo numero di reliquie, contenuto in reliquiari molto pregevoli per antichità, per lavoro artistico, e per istorica memoria, perchè si ritiene sieno stati conquistati nell'anno 1400 da un capitano Francesco Ricchieri ad un'orda di Ungheri che invasero il territorio pordenonese e che furono pel suo valore sconfitti.

Abbiamo veduto questi reliquiari, alcuno dei quali porta anche lo stemma della famiglia Ricchieri, e possiamo assicurare che ai pregi che per sè stessi possedono, devesi aggiungere quello non indifferente di formare, pel loro numero, (ve ne sono sedici) e per la varietà loro, una raccolta degna di essere ammirata da tutti e conservata gelosamente da chi la possiede.

Così però non la pensarono un prete ed un falegname che rappresentano la fabbriceria di S. Marco, i quali, lusingati dalle offerte di un antiquario di Venezia, e coll'appoggio inesplicabile della Rappresentanza comunale, stipularono la vendita di tredici dei detti reliquiari per la somma di it. lire tre mila.

Al primo annunzio di questa vendita i cittadini si commossero, molti per sentimento religioso, essendosi anche sparsa la voce, verificata poi esatta, che taluna reliquia era stata manomessa, altri per amore dell'arte e delle memorie antiche e patrie, e tutti concordemente pel timore che quest'atto stabilisca un precedente da mettere in pericolo la conservazione al tempio di S. Marco dei preziosi dipinti del Pordenone e del Pomponio dei quali va superba. Infatti, ecco come si ragiona: la fabbriceria non ha alcun bisogno urgente di denari, perchè assicurasi che ne dà a mutuo, ed è costretta a giustificare la vendita di oggetti di culto ed artistici col proposito di convertire *un capitale improficuo e deperente in un capitale attivo*; dunque, seguendo gli stessi criteri, se questo colpo le riesce, passerà in breve alla vendita delle celebrate tele di *S. Giuseppe*, della *Fuga in Egitto*, di *S. Giorgio*, ecc. ecc. le quali pure rappresentano capitali, e ben maggiori, improficui e deperenti. L'apprensione, come si vede, è abbastanza giustificata.

Per tutti gli suesposti motivi, molti ed assai giustificati furono i ricorsi per fare opposizione a questa vendita, presentati all'Autorità Civile ed anche alla Ecclesiastica. Il vescovo di Concordia da cui dipende Pordenone, preoccupandosi del fatto dal punto di vista religioso, nel quale si ritiene libero ed indipendente, in omaggio al principio: *libera Chiesa in libero Stato*, ordinò al parroco di S. Marco di verificare lo stato delle sacre reliquie, ed ove constatasse che realmente fossero state manomesse, le ritirasse dal santuario, e provvedesse alla loro custodia, sulla sua responsabilità, nel modo ch'egli credesse più opportuno.

Ricevuto quest'ordine, e non essendo riescito ad avere le chiavi del Santuario, il Parroco, colle volute cerimonie di rito, lo fece aprire, di pieno giorno, alla presenza dei Patroni della cappella, di altri testimoni appositamente chiamativi e di quanti si trovavano in quel momento nel tempio. Venne da prima data pubblica lettura dell'Ordinanza Vescovile, quindi verificati i reliquiari, si constatò che effettivamente di uno erano stati infranti i suggelli ed estratta la reliquia. Si stese sul momento un verbale, che venne da tutti firmato, dal quale risulta l'avvenuta manomessione, e la conseguente consegna dei Reliquiari, fatta dal Parroco ad un Sacerdote di tutta sua fiducia, il quale sotto ogni rapporto può offrire le più ampie garanzie per la sicura custodia dei preziosi e sacri oggetti. Questo Sacerdote è per il fatto divenuto il così detto *Sacrista*, il quale, nelle chiese di qualche importanza, ha in consegna tutti gli oggetti destinati al culto, che non dovrebbero essere maneggiati da secolari, come sono per lo più i fabbricieri. Ciò si è usato sin qui anche nella chiesa di S. Marco, e solo da poco tempo, per la morte avvenuta del sacrista Don Enea conte Cattaneo, le chiavi del Santuario si trovavano nelle mani della Fabbriceria che ne fece quel bellissimo uso.

Le precauzioni prese dall'Autorità ecclesiastica, e generalmente applaudite, sembreranno forse eccessive e superflue; ma in Pordenone stimano opportuno, e pare sia prudente, il premunirsi sempre quando in un affare c'entra direttamente il Municipio, il quale, a quanto si dice, partigiano della teoria dei fatti compiuti, ha una tendenza particolare a certi colpi di mano... che fanno restare con un palmo di naso anche la Giustizia.

Raccontasi infatti che, tempo fa, per deludere

rona perchè gli scontasse un mandato rifiutatogli dall'Esattore per mancanza di fondi; nè vogliamo ommettere che tanto si spinse la *austerità* fino a togliere al *povero popolo* malato il sussidio dei medicinali, radiandone l'importo perfino dal preventivo di quest'anno.

Ma che questa *austerità* non dovesse essere una canzonatura era ovio e naturale immaginario, quando si voglia richiamarsi alla mente un fatto singolarissimo come si è quello della Commissione trattasi dalla parte progressistica del Consiglio d'allora per esaminare il conto preventivo del 1876 e proporne quelle riduzioni che mettessero in imbarazzo l'amministrazione a cui si voleva succedere. La Commissione fece il compito suo così bene che nella sua relazione stampata nel 28 ottobre 1875 proponeva *in modo categorico, e perchè attuabili senza pregiudizio del servizio pubblico*, nientemeno che 22 modificazioni al preventivo stesso, le quali avrebbero dovuto dare una economia di lire 9042. Saliti costoro in virtù del benefico 18 marzo 1876 al potere, cosa fecero per rispetto, se non fosse altro, al principio di coerenza? La relazione si dimenticò così da vedersi nel bilancio dell'anno passato ed in quello di quest'anno ricomparire non solo *tutte* le lire proposte a togliersi, ma accresciute anzi di altre lire 1212, per modo che ciò che si voleva avere dai moderati, non si volle più dagli uomini del progresso, facendo di sè medesimi il puerile spettacolo di portare in un ambiente tutt'affatto amministrativo le gare di partito politico e le differenze delle opinioni su principi d'ordine affatto secondario, alle Aule municipali.

Che questa medesima *austerità* non dovesse essere una canzonatura lo si induceva anche dall'altro fatto, che nel 7 giugno 1873 un libellista d'allora, ben noto al corrispondente della *Patria*, per addimostrare la propria compiacenza pella rinuncia del Municipio d'allora e specialmente del Sindaco scriveva e pubblicava che quella dimissione *era considerata dai ben veggenti come iniziamento di un'era di ordine nella amministrazione, di ristauro nelle finanze, di progresso nelle idee, un'era di giustizia e di pace per il Comune di Pordenone.*

I fatti posteriori a quel tempo dicono abbastanza per rispondere categoricamente, e noi perciò non ci atterremo che al soggetto di questo scritto, alla parte cioè economica. Chi più eloquente delle cifre?.... Quando così scriveva l'apologista del nostro Sindaco, la sovrimposta comunale era di lire 1.10 mentre ora è di lire 1.60; la tassa fuocatico dava sole lire 3000 in vece delle 6000 che dà addesso, stando allora fra le lire 1 e 10, quando presentemente sta dalle una alle cinquanta, così limitata perchè il Consiglio non ammise le *cento* domandate dalla Giunta, nè la Deputazione provinciale accordava le 75 approvate dal Consiglio, nel cui gremio non si udì mai nessuna voce nè debole nè vigorosa che ricordasse o gli scritti del Sindaco del giugno 1873 o la Relazione della Commissione dell'ottobre 1875. Quando così si scriveva bastavano lire 31,135.20 al pareggio del bilancio comunale, quando per sopperire al deficit dell'esercizio di quest'anno ne occorrono 46,045.32 e quindi in più a carico dei poveri contribuenti lire 14,910.12, non tenendosi conto per amore di brevità dei maggiori proventi di addesso in confronto d'allora. Ne valerebbe il dire che allora non vi erano lavori comunali, se abbiamo la stampa di quel tempo (cioè quella del libellista d'allora) che gridava a squarcia gola pelle troppe spese in opere pubbliche.

Nè bastano i citati scritti a far veramente credere che si dovesse proprio usare della maggiore *austerità* nella amministrazione degli attuali reggitori, chè ne abbiamo per giunta altri di cui appresso; occupiamoci intanto brevemente di queste parole del tanto lodato corrispondente: *Ora il danaro pubblico non viene più dilapidato come in passato*. Non è certo del passato fino al 1873 perchè ne vedemmo i risultati finanziari; dunque intende riferirsi al periodo che precedette l'attuale amministrazione. Ma neppur que' Signori meritano il titolo di *dilapidatori* perchè quando cessava la loro ingerenza negli affari Municipali lasciavano la cassa provvista di ben *sedicimilla* lire e tutti gli stipendi pagati fino allora.

Tutto ciò però non vale pel corrispondente se lo vediamo con tutta imperturbabilità dirli *inetti a fare alcun che di buono;* intenti solo a *mettergli bastoni nelle ruote*, ma ciononostante il *carro procedere francamente pella retta via; che si fanno utili lavori* ecc. ecc. Pei lavori risponda se altro non fosse il famoso bastione a San Marco, monumento destinato a dare fama immortale tanto a chi lo ha immaginato e costrutto come a chi lo ha permesso, eterno sfregio d'ogni sentimento di rispetto al buon gusto ed all'arte. Non è questo il momento d'occuparsi di più, e perciò basti per ora dire che quel lavoro ha il biasimo più risentito d'ogni cittadino.

Ci dà finalmente il corrispondente la lieta notizia che il Municipio si trova in *eccellenti condizioni economiche che non fa debiti, ma estingue quelli delle passate amministrazioni* e che avvi un civanzo di L. 1000. E come va la faccenda che si pagano i debiti delle *passate amministrazioni* e non si pagano i debiti proprj dell'anno 1877? Avvi un civanzo, si disse, di mille lire; e con civanzi di cassa si tengono sospesi di cassa?

Ma vi è chi crede che la cassa Comunale sia ben più ricca; e sono tutti coloro che sanno aver essa ricevuto nello stesso 1877 le *quattordici mille* lire del deposito Pezzoli, e le *nove mille* della casa venduta ex Degani. Sono infatti che così opinano tutti coloro che non vogliono credere alle voci della piazza che le vorrebbero volate tutte nei lavori fatti i mesi decorsi. Ciò è incredibile, perchè non ne sarebbe veramente una gran prova di *austerità amministrativa* quella di valersi di denari non contemplati da nessun bilancio ed impugnati in allora soltanto per salvarli dalla irruzione delle orde russe o turche che gli amministratori comunali sapevano essere prossimissime ad invadere il nostro paese. (Prot. della Giunta Munipale).

Si vorrebbe da altri che avessero in parte servito a sopperire alla differenza di spesa di certe opere fattesi tutte per economia; ma se questa differenza vi avesse pure ad essere, non la sarà mai così rilevante da non bastare la discreta somma di lire 5,281.46 messa in bilancio per le spese casuali, somma che diremo anzi importante quando si voglia riflettere che chi la faceva includere nel preventivo 1877 era cotanto avaro colle passate amministrazioni da combattere sempre accanitamente perchè non si concedesse loro mai più di *cinquecento* lire. Riteniamo quindi fermamente che esistano tutte le 23,000 lire, soltanto non sappiamo ove esistano, perchè si dice che l'Esattore non le abbia di certo.

Ora non ci manca che di far osservare al corrispondente della *Patria* alcune parole che egli scriveva nel 1873 sotto il titolo di *consigli al nuovo sindaco*, dalle quali rileverà che deve averle e conosciute ed apprezzate molto il nostro Sindaco se ha fatto di esse tesoro per adottare l'*austerità amministrativa* che lo distingue.

Egli scriveva: *Consideri i danari dei contribuenti come tanto pane strappato di bocca a chi lo guadagna col sudore e colle veglie, ed allora non soltanto si asterrà dallo sprecarne nel fasto e nelle apparenze, ma starà molto guardingo anche dal proporne l'impiego in cose che non vestano il carattere della necessità od almeno quello di una indiscutibile importanza.*

E qui chiudo domandando conto sempre allo stesso corrispondente, di quanto disse con parole che possono ben riuscire assai amare ai passati amministratori. Lo invitiamo quindi formalmente a dire senza imbagi, senza reticenze, *come, quando, e da chi* sia stato in passato *messo allo sbaraglio il decoro pubblico; da chi, quando e come* pure in passato *sieno stati conculcati i più sacri diritti dei cittadini*, e ciò che più importa, dica chi sono coloro che hanno in *passato dilapidato il danaro del Comune.*

Non lo consideri il prefato corrispondente una superfluità, una freddura codesta, ma parli franco, adducendo però le prove analoghe, perchè si sappia una volta su chi deve cadere il disprezzo pubblico, se cioè sopra indegni cittadini, o sopra infami calunniatori.

---

una Sentenza del Tribunale, per la quale si poneva il sequestro ad un certo deposito in Rendita che stava nelle mani del Comune, la Giunta effettuasse la vendita dei titoli, per propria deliberazione di urgenza, giustificandola col sovranamente comico motivo che: *la guerra d'Oriente* faceva *precipitare gli avvenimenti* e bisognava assicurare l'interesse del Comune. Il precipitare degli avvenimenti diede bensì una smentita alla Giunta e fece successivamente rialzare la Rendita, ma di ciò non vale tenere conto: quello che importava era d'impiparsene delle sentenze dei tribunali.

Questo fatterello rende i Pordenonesi assai diffidenti e, a torto od a ragione, essi temevano che anche a proposito dei Reliquiari si ripetesse la scenetta di allarmarsi dei *precipizi* che può scavare la guerra di Oriente, e si pensasse di metterli al sicuro nelle mani affettuose dell'Ebreo che vorrebbe acquistarli. — Ecco perchè si applaude alle misure prese dall'Autorità ecclesiastica che resero impossibili i pericoli che si temevano.

Ora la questione sta in questi termini:

Il contratto di vendita, approvato, senza alcuna competenza, dal Consiglio Comunale coi soli voti della Giunta e di un consigliere, dovrà essere presentato per l'approvazione della Prefettura e del Ministero, udito il parere della commissione governativa per la conservazione del patrimonio artistico; ed è impossibile che sia acconsentita una vendita inconsulta sotto ogni riguardo, di meschina utilità e che contraria i vari sentimenti dei cittadini.

I Reliquiari come oggetti di culto sono nelle mani di un sacrista, sacerdote onesto e che può largamente rispondere del suo per la responsabilità che si assume.

Il Sub-Economo dei benefici vacanti, per incitamento della Prefettura, ha chiesto giudizialmente che venga a lui fatta la consegna dei preziosi oggetti.

Vedremo che cosa sentenzierà il Magistrato; quello che è certo si è che il pubblico, sotto il punto di vista della sicurezza, amerebbe che i Reliquiari rimanessero nelle mani del sacrista, non perchè dubiti della perfetta onestà del Sub-Economo, che amplamente riconosce, ma perchè si teme che per la sua mitezza di carattere, e pei suoi rapporti d'intimità con uno degl'interessati, possa essere travolto in certe arti che sorprendono talvolta chi è prodigo di buona fede.

Ecco adunque a che cosa si riducono tutte le strombazzate violenze, i furti, gli atti da clericali ecc. ecc. I preti c'entrano perchè ne hanno diritto, i fedeli si agitano perchè turbati in un sentimento che devesi rispettare; i cultori del bello e delle antiche memorie si oppongono per conservare al proprio paese ciò che stimano pregevole. . . . . — Andate a Pordenone e troverete che la maggioranza di chi non vuole che si vendano i Reliquiari è composta non solo di preti e di credenti, ma di liberali di ogni partito e di liberi pensatori. — E ciò fa molto onore a quei cittadini, perchè il culto per l'arte e per le antiche memorie non ha, nè deve avere partito.»

Sulla questione della scala principale della Loggia invitiamo il pubblico a recarsi a vedere il modello di scala esterna che oggi vi fu collocato in via di prova. Questa scala sarebbe nel vero stile del Palazzo, come ritiensi sia stata altra volta.

Teatro Sociale.

— Elenco delle produzioni che si daranno a questo Teatro Sociale nella corrente settimana:

Mercoledì 3. *Celeste*, Idillio in 3 atti di L. Marenco, con farsa.

Giovedì 4. *Maometto II* in 5 atti di V. Salmini (nuovissima). Beneficiata del primo attore G. Lavaggi.

Venerdì 5. *Il Secolo che muore*, di Augier, in 5 atti (nuovissima).

Maria Zaro da Polcenigo, dopo corsi 77 anni di vita, ne' quali si mostrò moglie e madre tenerissima, pia; donna saggia, caritatevole e d'animo temprato alla virtù del muto soffrire, alle ore 12 antim. del 30 decorso marzo morì, sebbene la vigoria e la sanità del corpo dessero speranza d'ancor più lunga vita.

Orbati di tanto amore, marito, figli e nipoti desolatissimi, qual ristoro troverà il vostro cordoglio? Lacrime, non altro che lacrime. Ma se oltre lo sfogo del pianto e la solenne testimonianza d'affetto che Polcenigo tutta rese alla vostra diletta prima e dopo della morte, il dolor degli amici può recare un qualche lenimento, non poco sarà il vostro sollievo, perchè tutti dell'immensa sciagura che vi colpì ne son dolentissimi.

Udine, 2 aprile 1878.

A. B.

CORRIERE DEL MATTINO

Gli applausi con cui fu accolto nella Camera inglese il Messaggio della Regina annunziante la sua intenzione di chiamare in servizio attivo la riserva dell'esercito e quella delle milizie, e il tenore della Nota di Salisbury diretta agli ambasciatori inglesi e tutta intesa a combattere le riserve che Gorciakoff avrebbe voluto fare pel trattato di Santo Stefano in un Congresso, dimostrano che l'Inghilterra è più che mai ferma nella sua decisione di voler modificato radicalmente il trattato medesimo. Ad onta di ciò, l'*Agenzia Russa*, organo officioso del Gabinetto di Pietroburgo, dice di credere ancora alla possibilità di un accomodamento pacifico fra la Russia e l'Inghilterra, e consiglia di mettersi per questa via. Che la spiegazione di ciò la si debba cercare nella non riuscita missione di Ignatieff a Vienna? Non lo sappiamo. Intanto quello che vediamo si è che, mentre l'*Agenzia Russa* si pronunzia per un accordo coll'Inghilterra, un vivo, abbenchè tacito, movimento ha luogo intorno a Costantinopoli. Gli Inglesi si preparano a valicare o almeno a barricare il Bosforo. Dicesi che al primo segnale essi occuperanno Costantinopoli, detronizzando Abdul-Hamid, amico dei Russi, e restituendo sul trono il sultano Murad, che a tutto loro comodo è ridiventato sano di mente e di corpo. D'altra parte i Russi stanno sulle vedette, e certo non perderanno tempo.

— Il *Fanfulla* riferisce la voce che il Governo intenda richiamare alcune classi, costituire tre campi e dividere la flotta in tre squadre, ma questa notizia non trova alcun credito.

— Si annuncia che quattro corazzate inglesi entrarono nel porto di Siracusa.

— La *Gazz. di Venezia* ha da Roma 2: Dicesi che l'Inghilterra tratti coll'Italia per una alleanza in vista delle prossime eventualità. Sella Minghetti, Maurfrin e Maurogonato furono eletti a far parte della Commissione del bilancio. Si parla di un dissenso sorto nel gabinetto fra Cairoli e Zanardelli.

— I giornali di Vienna annunziano la prossima partenza del marchese Curtopassi, primo consigliere della nostra ambasciata in quella capitale, per l'Italia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Londra 1. Alla camera dei comuni il segretario di Stato per la guerra sig. Hardy reca il messaggio reale, che dice: Siccome presentemente le condizioni degli affari dello Stato nell'Oriente e la necessità che vi è congiunta di prendere le misure necessarie per mantenere la pace e tutelare gl'interessi dello Stato, secondo il parere di Sua Maestà, e conformemente alla interpretazione dei relativi atti del parlamento, costituiscono un caso di grande urgenza: così la Maestà Sua ritiene opportuno di provvedere ad ulteriori mezzi pel servizio militare, e stima quindi giusto di comunicare alla camera dei comuni ch'Ella è in procinto di chiamare subito in servizio permanente le riserve delle milizie, o quella parte delle stesse che la regina reputa necessaria *(Applausi)*.

Londra 1. Nella camera dei comuni Northcote dichiara che non presenta altri atti diplomatici, e che non esitono documenti di carattere confidenziale. Oggi si presenta alla Camera un dispaccio circolare inglese a tutte le potenze, col quale se ne chiede il parere sulla situazione che fu creata mediante il noto scambio di dispacci. La discussione sul messaggio reale si farà lunedì prossimo, affinchè lord Salisbury, il quale assunse il portafogli degli esteri, abbia tempo di esaminare se può presentare al parlamento altri documenti.

Versailles 2. Ieri la Camera accolse la legge sull'amnistia con le modificazioni volute dal Senato. L'accettazione della legge sullo stato d'assedio, come votata dal Senato, è sicura. Oggi la Camera la tratterà.

Madrid 2. Le voci di una alleanza fra la Spagna e l'Inghilterra sulla base della cessione di Gibilterra, sono interamente false. Il viaggio del principe di Galles a Madrid è ufficialmente smentito.

Vienna 1. La rottura fra l'Austria e la Russia non è ancora considerata come definitiva.

Londra 2. La *Reuter* ha da Costantinopoli in data di ieri: Il quartiere generale russo è persuaso che avrà luogo la guerra tra la Russia e l'Inghilterra. I russi fanno, ma inutilmente, ogni sforzo per ottenere l'alleanza turca, e fra altre promesse offrono di rinunziare all'indennizzo di guerra. Lo *Standard* assicura aver il governo inglese rinunziato all'idea di stabilire a Tenedo una stazione della flotta brittanica, per non destare sospetti nelle potenze estere. In Devonport si allestiscono due legni da guerra in legno per servizio di ospitali nel mare Mediterraneo. In ambedue le Camere del Parlamento il governo fece la proposta di presentare alla Regina un indirizzo di ringraziamento quale risposta al messaggio per le comunicazioni graziosamente fatte. Il finora ministro della guerra Hardy fu nominato a sottosegretario per le Indie e verrà innalzato al grado di Pari col titolo di Lord Staplehorst. Stanley fu nominato ministro della guerra.

Londra 2. Il ministro degli esteri Salisbury diresse ieri un dispaccio ai rappresentanti inglesi all'estero, nel quale vivamente deplora la decisione del governo russo di tener fermo all'anteriore sua dichiarazione del 19 marzo, e dice che l'Inghilterra non può aderire a un parziale esame del trattato che implica un cambiamento del trattato del 1856. Il trattato accorda alla Russia una preponderante influenza sul Mar Nero e sull'Arcipelago, ed una grande popolazione greca, animata da sentimenti del tutto contrarii, si troverebbe perduta frammezzo alla dominante maggioranza slava.

Gli articoli relativi alla Tessaglia, all'Epiro e alla protezione dei membri della Chiesa russa non sono meno estesi di quelli contenuti nel trattato di Kainargi abolito nel 1856. Il distacco delle provincie greche, albanesi e slave durebbe quelle popolazioni in preda alla anarchia.

Gli articoli relativi alla Bessarabia, all'estendimento della Bulgaria e all'aquisto di Batum rendono la volontà della Russia dominante su tutte le vicinanze del Mar Nero.

Il commercio europeo con Trebisonda e la Persia dipende dal beneplacito della Russia. L'indennizzo di guerra è evidentemente superiore alle forze della Turchia, che il modo di pagamento fa per lungo tempo dipendente dalla Russia. Non sono già le singole disposizioni del trattato, ma gli effetti derivanti dalla loro azione combinata che destarono l'attenzione dell'Europa. L'Inghilterra teme che la giurisdizione, l'indipendenza e l'esistenza stessa della Turchia sieno compromesse ai Dardanelli, sul Mar Nero ed Egeo, sul golfo Persico, nel Levante e nelle vicinanze del Canale di Suez. I tentativi di riforma suggeriti nella Conferenza di Costantinopoli, non possono ora venir rinnovati cogli stessi mezzi. Grandi cambiamenti nei trattati si rendono indubbiamente necessarii, ma l'Inghilterra non può prendere parte al Congresso dacchè le discussioni furono limitate dalle riserve fatte da Gorciakoff.

Londra 2. Il *Times* commenta il dispaccio di Salisbury ed opina che la posizione del Governo sia ora chiaramente definita e spetti alla Russia di decidere se voglia, con intempestiva presunzione, fare svanire tutte le probabilità di risolvere pacificamente le cause di dissidio da essa provocate. Se il governo, dice esso, vorrà sostenere senza riguardo l'espressa persuasione che le condizioni imposte dalla Russia sono inconciliabili cogli interessi dell'Inghilterra e dell'Europa, troverà valido appoggio nell'opinione pubblica dell'Inghilterra. Il *Daily News* ritiene che non avendo Salisbury indicato il modo con cui potrebbe essere modificato il trattato, non ha risposto nel suo dispaccio alla domanda: perchè realmente l'Inghilterra dovrebbe far la guerra se questa venisse decisa. Il *Morning Post* opina che il dispaccio di Salisbury sia un atto di accusa contro il trattato di S. Stefano. Lo *Standard* e il *Daily Telegraph* considerano il dispaccio come un' importantissimo

documento di Stato che serve a giustificare l'Inghilterra dinanzi alle potenze europee.

Vienna 2. I rapporti delle potenze disapprovanti l'egemonia dei Russi costringono Gortciakoff alla moderazione: egli cercherebbe quindi che il Congresso ammettesse una modificazione del trattato di Parigi. Continuano nullameno i preparativi militari. Bratiano offre la partecipazione della Rumenia ad una eventuale combinazione austriaca nei Balcani. Fra i due governi esistono rapporti eccellenti.

Parigi 2. Il governo respinse qualunque azione diplomatica contraria alle vedute degli Inglesi. Esso approverà quel riordinamento della questione d'Oriente che dia un assestamento duraturo per l'Europa.

Costantinopoli 2. L'accordo fra la Turchia e la Russia, basato sul memoriale di Ignatieff, in cui si ammette persino l'occupazione di Costantinopoli da parte della Russia, costringe l'Inghilterra ad accentuare il suo contegno contrario alla Russia. Annunziasi essere scoppiata la rivoluzione nella vallata dell'Eufrate a favore dell'Inghilterra.

ULTIME NOTIZIE

Roma 2. (Camera dei Deputati). Risultato del ballottaggio per la nomina di 26 commissarii del bilancio; Depretis ebbe voti 137, Miceli 130, Laporta 127, Gandolfi 118, Mussi Giuseppe 120, Lovito 114, Majorana 109, Nunziante 108, Sella 105, Manfrin 103, Balegno 98, Ranco 98, Abignente 92, Mezzanotte 91, D'Amico 91, Merzario 90, Minghetti 88, Coppino 88, Morana 88, Incagnoli 87, Melchiore 87, Corbetta 86, Zanolini 85, Varè 84, Bacelli 84, Maurogonato 82. Ebbero maggiori voti dopo i 26 eletti: Ricotti 82, Biancheri 80, Genala 76, Pericoli 68, Brin 67, Colonna 64, Marazio 64.

Si comunicano i risultati del ballottaggio di ieri, nonchè la votazione per la nomina di una commissione per le petizioni e di una commissione pell'accertamento del numero degli impiegati. A componenti di queste due commissioni non risultò eletto alcuno; si procede quindi al ballottaggio ed alla nomina di un'altra commissione incaricata dell'esame dei resoconti amministrativi.

Sambuy domanda la ragione dell'iscrizione nell'ordine del giorno del progetto della nuova tariffa doganale, la cui relazione non è ancora presentata.

Sella e Doda rispondono essersi creduto dapprima di poter pubblicare detta relazione immediatamente dopo quella sul trattato di commercio; ma la nuova amministrazione finanziaria dovette esaminare alcuni quesiti indirizzatile dalla commissione, donde vi è qualche ritardo che prestissimo cesserà.

La discussione sulla tariffa doganale determinasi abbia luogo subito dopo le interrogazioni relative alla politica del governo sulla questione d'Oriente.

Cavalletto rivolge al ministro delle finanze la interrogazione annunziata sulle disposizioni prese per dare effetto alla legge concernente l'unione dei compartimenti catastali del Veneto-Lombardo e la rettificazione della rendita censuaria per il riparto dell'imposta sulle spese idrauliche; egli deplora la lentezza delle operazioni per il conguaglio degli indicati compartimenti e ne rileva i gravi danni che ridondano pel Veneto.

Seismit-Doda si dichiara convinto della giustizia di quanto domandasi su tale rispetto dalle provincie Venete. Giustifica i ritardi fin qui frapposti dalla difficoltà e dalla delicatezza delle operazioni occorrenti alla situazione prima del conguaglio; afferma però che esse sono pressochè ultimate.

Cavalletto si dichiara soddisfatto.

Si riprende la discussione sul trattato di commercio colla Francia.

Mancini svolge dei motivi sulla risoluzione da esso proposta per introdurre in ogni negoziato la clausola di rimettere ad un arbitrato la definizione delle controversie che possono insorgere nella esecuzione dei trattati.

Corti assicura che il governo apprezza grandemente i sentimenti ed i voti di Mancini in proposito e che sarà sua cura recarli a cognizione del governo francese, non senza una calda raccomandazione. Il relatore prosegue quindi il suo discorso intorno alle osservazioni fatte da vari oratori; differisce di trattare alcune questioni sollevate da taluno a quando si discuterà la nuova tariffa; commenta la risoluzione proposta dalla commissione per invitare il governo a provvedere perchè nella stipulazione della convenzione di navigazione sieno appagati i legittimi interessi della nostra marina mercantile; conchiude con considerazioni dirette a far rilevare la saviezza e la prudenza adoperate nel conchiudere questo trattato e nel limitarne la durata.

Il seguito a domani. Si annunzia un'interrogazione di Lucchini al guardasigilli per conoscere se intenda proporre dei provvedimenti riguardo ai matrimoni celebrati col solo rito ecclesiastico, durante l'impero del Codice civile.

Essa si riserva alla discussione del bilancio del ministero della giustizia.

Vienna 2. La *Politische Correspondenz* ha da Londra in data odierna: Il dispaccio-circolare di Salisbury è la prima specificazione chiara e ben delineata degl'interessi inglesi che vengono lesi dal trattato di Santo Stefano. Dato puro che la sfera di questi interessi britannici non coincida con quelli che l'Austria-Ungheria ha da proteggere di fronte alla Russia, regna però generalmente la convinzione a Londra che l'attitudine delle due grandi Potenze debba impreteribilmente convergere per le stesse vie sino alle ultime conseguenze. Il bisogno imprescindibile di rettificare lo stato di cose creato dalla Russia, quando non venga soddisfatto in un Congresso, trarrà l'Inghilterra a misure in difesa dei suoi interessi, misure che non avranno a corollario indeclinabile le complicazioni guerresche, quando non vengano loro di fatto opposti ostacoli dalla Russia. Si spera nei circoli inglesi che un concetto analogo si formi anche nell'Austria-Ungheria.

Alla stessa *Politische Correspondenz* vengono segnalati da Costantinopoli nuovi movimenti dell'esercito russo sopra Gallipoli. Non ostante i frequenti incontri del Sultano e dei suoi ministri col granduca Nicolò cresce la diffidenza dei Russi, e da questa circostanza traggono alimento le voci che sia rimessa a tempo indeterminato la restituzione dei prigionieri turchi. Arrivano giornalmente a San Stefano navi russe con grandi carichi di provianda.

Annunziano poi al detto giornale dal confine serbo-bulgaro, che tutte le truppe russe al nord dei Balcani operano una mossa verso il Danubio, innalzano nuove fortificazioni, e rendono più formidabili le già esistenti. A Sofia si concentrano numerose forze. Anche al sud dei Balcani si agglomerano nuove truppe, malgrado il cattivo stato sanitario, fortificando anche qui tutte le posizioni di qualche importanza.

Vienna 2. Temendo un riavvicinamento dell'Austria all'Inghilterra, la Russia sarebbe disposta a fare delle concessioni. L'esigenze però dell'Austria di preponderanza sui principati e di rinunzia da parte della Russia ai confini meridionali della nuova Bulgaria sono ritenute inaccettabili. L'accordo credesi difficile.

Berlino 2. L'Imperatore, soffrendo di costipazione da sabato, non esce di camera. Ecco l'odierno bollettino: L'Imperatore ha passato questa notte più tranquilla della precedente. Il suo stato è, relativamente alle circostanze, soddisfacente.

Versaglia 2. Seduta del Senato. Lafond Saintmur crede, tenuto calcolo delle complicazioni all'estero, di dover chiamare l'attenzione sulla situazione fatta ai creditori della Turchia, e chiede che vengano comunicate le istruzioni che il ministro degli esteri intende impartire ai rappresentanti della Francia. Waddington dice che la gravità degli avvenimenti in Oriente gli rende impossibile una risposta precisa; egli non può se non dichiarare che, se il Congresso si riunisse, e noi ci trovassimo consenzienti con altre Potenze, la posta interrogazione potrebbe ricevere una risposta insieme colle altre risguardanti il Congresso. Lafond prende nota di tale dichiarazione.

Londra 2. La *Pall Mall Gazette* annunzia: Corrò voce che Beust sia partito per Vienna, chiamatovi probabilmente da pressanti affari. La Regina presiedette oggi ad un Consiglio dei ministri.

P. VALUSSI, proprietario e Direttore responsabile.

(Comunicato). 1)

Vi hanno dei casi, nei quali si vedono attaccati con le più basse insolenze degli individui anche allo scopo di rendere pregiudicata o spregevole una causa da quelli patrocinata. Siffatta miserabile scaltrezza è propria di quegli oratori o polemisti, che hanno la coscienza di non possedere validi argomenti per combattere la causa stessa. In allora non è indegno o puerile, ma è anzi più meritorio l'abbassarsi a raccoglierne il guanto, e, lasciando le insolenze al loro naturale effetto di qualificare il proprio autore, assicurare i lettori contro le allucinazioni che maliziosamente venissero tentate a scapito della questione.

Si è in base a tali riflessi che mi accingo a riscontrare il comunicato da Cividale pubblicato nel n. 73 di questo periodico, con la firma: *Gli strillatori*, articolo che (come tutti gli altri della medesima provenienza) cavate le falsità ed i fiori di zucca, non offre che una litania di triviali insulti anonimamente scagliati contro il sottoscritto, il Municipio, ed i Consiglieri comunali di Cividale.

All'indirizzo dell'onorevole Redazione di questo Giornale premetterò preghiera a non voler ripetere nelle sue note l'equivoco di accordare l'appellazione di *Risposta* alli scritti di coloro che attaccano, o muovono ex primo la battaglia insultante; nonchè, l'equivoco che la causa del Comune attualmente pendente fosse quella delle *scuole* e delle *monache*; mentre la è invece quella della vendita del locale del fu Monastero S. Maria in Valle. Vendita utile per liberare l'Amministrazione da un grave passivo, e, coll'incasso, provvederla di un indispensabile fondo pecuniario; utile, che si tenta di sperdere con gli anonimi scritti, diffondendo preventivamente scredito per una decisione generalmente attesa, che fosse per favorirla.

1) Ci dichiariamo una volta di più estranei alle polemiche cividalesi, cui abbiamo accolto tra i comunicati, per quanto può risguardare un interesse pubblico, nel quale vediamo delle discordi opinioni. *(Red.)*

Prendendo in considerazione il famoso articolo del solito anonimo, osserverò:

In esso articolo in sostanza si dice: Non tutti gli uffici sono come quello del Municipio di Cividale, che rifiuta a noi strillatori di rintracciare nell'Archivio documenti, onde muover guerra al Comune. Da altri Uffici *più liberali* potemmo ottenere tre documenti, cioè la Relazione 31 maggio 1877 dell'Ispettore scolastico; e la Deliberazione 7 luglio 1877 del Consiglio scolastico provinciale contro le scuole femminili condotte dalle Orsoline, nonchè la risposta 22 dicembre 1877 della Deputazione provinciale contro la tentata vendita del locale ex Monastero. Il primo e l'ultimo portano la *firma* di coloro cui spetta apporla, ed il secondo fu emesso dal Consiglio scolastico provinciale. Noi strillatori diamo pubblicazione di questi atti, *dunque*, senza uopo di altro, restano così confutate le verità e le ragioni state in contrario esposte e dai Consiglieri comunali e dal sopraintendente scolastico di Cividale.

Fin qui è chiaro, che tutto il sostanziale della pretesa confutazione avversaria, tutta la forza della argomentazione, consisterebbe nella *firma*, e non già nel merito del contenuto di quegli atti.

Affò mia, che, se per gli scritti precedenti su questo tema il dotto articolista ebbe ad ottenere degna Patente in archeologia, in belle-arti, nel leggere italiano e nel copiare il latino (vedi n. 41 *Giornale di Udine*) bastar deve quest'ultimo saggio, senz'uopo che neppure simuli famigliarità con Aristotele, perchè l'Accademia degli strillatori gli appenda al collo anche un diploma in dialdttica!!!

Ma peggio. Forse per coerenza di dialettica il furbo articolista presenta poi al pubblico i due primi atti *privi* della convincentissima firma. Ergo..............? Ergo la conclusione per questa volta è rimasta nel ventre delle incognite premesse. Accidentalità di stitichezza aristotelico-cerebrale dipendente al certo da sovrabbondanza d'ingegno logico nell'autore.

Mancando adunque il miracolo persuasivo della *firma*, al pubblico lettore non resta altro che seguire la massima, a cui la prudente modestia dell'articolista lo costrinse rispetto ai di lui scritti anonimi, dedurne cioè l'autore dal tenore e dal merito degli atti stessi: *ab ungue leonem, dalla coda l'asino*, come si suol dire.

Io per me, fino a prova del contrario, dovendo giudicare col regolo suddetto, credo che, tolta la firma, chiunque dovrà ritenere, che la Relazione attribuita all'Ispettore scolastico sia parto gemello dell'articolo pseudonimo. Perfino la ortografia (sarà colpa del proto) lo persuaderebbe; ciò in quanto alla forma, e più poi la sostanza del contenuto.

Difatti; ripugna credere che un Ispettore scolastico sorvolasse sulle esigenze tassative dei combinati art. 46 e 71 del Regolamento 15 settembre 1860, ed art. 32 del Regolamento 9 novembre 1861; ripugna credere che un Ispettore scolastico confondesse il *metodo dell'insegnamento con l'indirizzo dell'insegnamento*; e che facesse dipendere la bontà di quest'ultimo dall'*orario*, e quella del primo dalla *disciplina scolastica*; ripugna credere che codesto Ispettore, giunto poco prima da lontane provincie, in seguito a due sole visite, e brevissime, potesse conoscere e dichiarare *che quelle maestre trascuravano la disciplina per accapparrarsi l'affezione delle allieve, che istruivano superficialmente quelle allieve, le cui famiglie si contentano dell'educazione puramente religiosa.* E poi trattasi di istruzione data in comune a tutta la classe etc. etc. etc.

Ma vi ha un altro fortissimo argomento, che appoggia la suesposta mia opinione; quello cioè che, avendo il Municipio chiesto in via officiale comunicazione delle due relazioni che costituiscono il fondamento della deliberazione del Consiglio scolastico, quest'ultimo riscontrava in data 21 luglio 1877 colle precise: *Non credere sia regolare la comunicazione di Atti d'inchiesta, ai quali presero parte privati cittadini.*

È di più; l'altro argomento convincentissimo, cioè, se il Consiglio scolastico deliberò non potersi comunicare neppure all'interessato Municipio di Cividale quelle Relazioni, come sta che in oggi gli strillatori possedono e pubblicano la sulledata Relazione dell'Ispettore?..... Dunque, o gli strillatori facevano parte del Consiglio scolastico di allora o della Commissione didattica, o dell'uno e dell'altra; oppure la relazione pubblicata ed attribuita all'Ispettore scolastico non è opera di quell'Ispettore.

In quanto alla Deliberazione 7 luglio 1877 attribuita al Consiglio scolastico, mutatis mutandis, si potrebbero fare su per giù i medesimi appunti.

E invero; ripugna credere che un Consiglio scolastico provinciale desse una cotanto strana interpretazione all'art. 14 del Regolamento 16 sett. 1860 dirimpetto agli effetti della ultima legge di soppressione delle Corporazioni religiose; ripugna credere che un Consiglio scolastico provinciale si permettesse invadere la sfera giurisdizionale civile, dichiarando esso *sciolto il Contratto tra il Comune e le maestre Orsoline*; ripugna credere che un Consiglio scolastico in un atto ufficiale di tanta importanza fondasse i suoi motivi sulla *pubblica stampa* anonima, e stampa di qual fatta!...; ripugna credere che un Consiglio scol. prov., motivando circa i pretesi abusi disciplinari, si esprimesse affatto all'opposto dei sensi relativamente esposti nella Relazione dell'Ispettore scol. che pure servir gli dovea di base per decidere; in fine, ripugna credere che un Consiglio scol. prov. condannasse quali inette *tutte* le maestre, cioè anche le due insegnanti nella classe I. sezione inferiore che, giusta la pretesa Relazione ispettoriale, non sarebbero punto state esaminate nè esaminate le loro allieve.

Io non conosco i membri che costituivano il Consiglio scol. prov. nel sett. del 1877; nè dubito punto della onorevolezza e spettabilità loro. Mi fu detto che un Billia ed un Poletti non avessero parte in quella deliberazione. Se mai nel da me suespresso giudizio di paternità errassi, avendo essi avuta la tolleranza di permetterne la pubblicazione e quasi che venga gittata in faccia a me, ed ai Consiglieri com., converrà permettano che su di essa venga dato uno sguardo penetrante oltre la firma che, almeno nella provocante pubblicazione, anco gli manca.

Finalmente, rispetto alla Risposta 22 dicembre 1877 della Deputazione prov. circa l'approvazione o meno della progettata vendita del locale ex Monastero S. Maria in Valle — bastava che il dotto polemista avesse saputo compitare le ultime parole del deliberato istesso, ove è scritto che, allo stato delli atti, ed in attesa di una Replica da parte del Consiglio comunale che delucidi sui quattro punti ivi contemplati, si delibera *di tenere in sospeso la decisione promossa.* Replica che oggi è pronta. Possibile che il famigliare dell'Ariosto e del Cesari, il degno patentato in Archeologia, in arti belle, in leggere italiano, nell'intendere il francese e nel copiare il latino, il ben diplomato dialettico polemista, possibile, dico, che per effetto di quello in lui naturale progresso alla cui bandiera modestamente si vanta di appartenere, si sia in oggi perfezionato al punto da non saper omai leggere ed intendere altro più che le *firme*, a guisa di que' tanti letterati che non sanno altro scrivere che la propria!!! Di più. Non sa accorgersi l'aristotelico polemista che la sua confutazione si fonda su di una petizione di principio, su quella, cioè, di sostenere i documenti oppugnati, con i documenti oppugnati istessi.

Ecco in che si risolve, cavate le insolenze e le sciocchezze di spirito, la *trionfante* confutazione delle ragioni delli Consiglieri comunali e sopraintendente scolastico di Cividale. Confutazione che costò mesi di fatiche al sulodato e degnissimo estensore. Mons parturiens, nascitur ridiculus.... Eviterò di compiere il periodo, per tema che il dotto latinista friulano innocentemente mi accusi d'avergli io in questo articolo dato dell'asino.

Del resto, il Municipio non diniegò mai a chissisia (fosse pure di partito a lui ostile) di esaminare Atti, documenti e libri istruttivi tanto dall'archivio che dalla biblioteca; e di ciò ne fanno fede gli spropositi di copiatura dal latino pubblicati non ha molto dal degno articolista istesso, e la consegna fiduciaria fatta poco fa al sig. D. J. del De Rubeis, del De Renaldis e del Maniago, che si compiacque consultarli dopo la pubblicazione di vari altri spropositi da me combattuti.

Al certo, dopo gli avuti saggi di ermeneutica linguistica, nè io nè il Sindaco avv. De Portis terremo moralmente responsabile l'articolista della interpretazione che si industriò di dare ad una lettera che accusa di mio pugno.

Lo ripeterò ancora. Io non fui mai, e non lo sono, spasimante pel monachismo; ma del pari non posso tollerare con tranquilla indifferenza il modo incivile ed ingiusto, con cui si trattarono donne, le quali gratuitamente per tanti anni prestarono la richiesta opera loro nell'istruzione delle figlie del paese e delle strette parenti delli medesimi strillatori, nonchè il procedimento poco urbano che, ad istigazione di costoro, si seguì in confronto della rappresentaaza municipale.

Gli onorevoli strillatori se 'l sanno bene che la mia *conversione* non data da *Damasco*, ma dall'epoca in cui l'elemosiniere delle elezioni politiche (presidente dell'Accademia) venne a chiedermi a prestito il trattato sull'*Ambito* del criminalista professore Carrara. Gli allora verificati stomachevoli eccessi, dico il vero, operavano in me in loro riguardo quella conversione necessaria all'uomo che si rispetta. Tengo copiosissime annotazioni e prove in argomento, e sarà facile che ai prodromi di novelle elezioni ne pubblichi dei bozzetti istruttori ed illustrativi, giacchè non sono d'avviso che *l'unico* criterio per la scelta d'un deputato abbia ad essere quello della ricchezza.

Chiuderò osservando, che, se Cividale non può vantare un *Cicerone*, ben sa di avere entro le sue mura un *Catilina et ejusdem amentiae, scelerisque socios*; e confida che alla perfine la stessa magistratura vigilante abbia dovuto accorgersene.

Giova quindi sperare che, senza ulteriormente procrastinare, sarà opportunamente proveduto dai Consoli e dal Senato per la salvezza della patria; e che, assecondando il voto della opinione pubblica, verrà fatta cessare anche la maldicenza la più vessatoria ed oscena, che vilmente anonima da troppo lungo tempo si va esercitando a danno e disdoro di un intero paese e suoi legittimi rappresentanti; maldicenza vessatoria ed oscena, con la quale si tende manifestamente a deludere il popolo, ed a far pressione sui magistrati nell'adempimento dei loro sacri incarichi.

Cividale, 30 marzo 1878

Avv. Paolo Dondo.

UDINE 1878 Tip. G. B. Doretti e Soci